

AIPH 5

*Fotografia e Public History**

PANEL COORDINATO DA **GAIA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “LUIGI VANVITELLI)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Re-Visualising Khmer Rouge Memory Through the Lens of Contemporary Cambodian Photography

CORIN SWEENY DEINHART (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

In risposta al 2019 che segna il 40 ° anniversario dalla caduta del regime dei Khmer Rouge, questo documento esaminerà la complessa traiettoria visiva della memoria e della commemorazione dei Khmer Rouge. Il giornale colloca il Tuol Sleng Museum of Genocide Crimes in Cambogia e il suo archivio di fotografie di identificazione dei detenuti come fondamenti chiave che hanno influenzato la traiettoria della visualizzazione della memoria dei Khmer Rouge. Mentre l'ambito di memoriale di Tuol Sleng è limitato alle narrazioni portate dallo stato *mentalité*, l'archivio di fotografie ha perpetuato una narrazione di trauma nel discorso dell'arte cambogiana contemporanea. Le due narrazioni hanno dominato le percezioni visive internazionali della memoria dei Khmer Rouge, che ha portato all'emarginazione di molteplici memorie sociali. La recente arte fotografica di Vandy Rattana e Kim Hak dimostrano una ri-visualizzazione della memoria dei Khmer Rouge all'interno del discorso di storia dell'arte contemporanea, uno che usa la fotografia per simboleggiare una bonifica della vista e della memoria all'interno della cultura cambogiana. Il cortometraggio di Vandy Rattana, *MONOLOGUE* (2015), e la serie fotografica di Kim Hak, *Alive* (2014), sono ricettivi alla naturale evoluzione della memoria all'interno della società, eppure percettivi ai processi di commemorazione emarginati, privati e individuali delle vittime sopravvissute.

Insieme, *MONOLOGUE* e *Alive* rivelano come “ci sono tanti ricordi quanti sono i gruppi” e che “la memoria è per sua natura multipla e specifica; collettivo, plurale, eppure individuale”(Pierre Nora, ‘Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire’, *Representations*, 1 (University of California, 1989), p. 9).

Tra Album e Archivi privati: Napoli e la Campania nella fotografia dei primi decenni del '900

GAIA SALVATORI (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA "LUIGI VANVITELLI")

La proposta intende soffermarsi sulla vocazione all' "archivio" della fotografia relativamente all'epoca del passaggio fra fotografia professionistica (d'atelier) e amatoriale (di singoli dilettanti fuori dal mercato). Soprattutto in quest'ultima, negli anni a cavallo fra '800 e '900, è maturata una tendenza alla sistemazione ordinata della propria recente memoria (dall'album alle prime raccolte private di lastre e/o negative e stampe al gelatino bromuro d'argento) che può essere interpretata come una precoce esigenza di salvaguardia e trasmissione della propria pur breve storia. All'interno di tali scrigni, e in particolare relativamente alla fotografia dei primi decenni del XX secolo, si è poi rilevata una attitudine alla documentazione della città e dei territori che spesso supera l'iconografia stereotipata propria dell'immagine da cartolina, cara agli epigoni del 'grand tour', per inoltrarsi nell'indagine antropologica e sociologica dei territori, ricca di risvolti inediti. La fotografia di Napoli e della Campania attraverso la passione dei dilettanti ha conquistato la libertà dello sguardo nell'interpretazioni di uomini, cose, ambienti, territori fino a trasferire, nei casi migliori, l'acume dell'occhio privato alla fotografia giornalistica, persino in epoca di regime.

Oggetto di attenzione sarà dunque sia uno spaccato di questa storia iconografica che una riconsiderazione dei luoghi di trasmissione di tale memoria, in particolare in ambito napoletano. Ci si propone di presentare, pertanto, alcuni esempi napoletani (dall'Album d'Amato della Società Napoletana di Storia Patria, agli archivi Carbone, Matania, Maticena, Parisio, Troncone, fra gli altri) per sottolineare quanto la fotografia stessa, nell'affacciarsi al suo uso massificato, abbia trovato paradossalmente proprio nell'"Archivio" privato un luogo e veicolo autentico della comunicazione dei suoi contenuti.

Identità attraverso la tradizione: l'abuso della storia nell'Iran postrivoluzionario

ALESSIA TORTOLINI (UNIVERSITÀ DI PISA)

La mistificazione della storia e, in particolare, della tradizione e della memoria sono un elemento costante dei regimi autoritari. Tra i vari filoni di indagine, la Public History si propone di contrastare gli “abusi della storia”, tra i quali rientra senza dubbio l'utilizzo della storia fatto dagli *'ulema* nell'Iran rivoluzionario.

Nonostante i vasti studi in merito alla Rivoluzione e al khomeinismo, scarsa attenzione è stata dedicata al valore attribuito dalla popolazione iraniana alla tutela della propria memoria in quanto elemento costitutivo della loro identità. L'opposizione popolare allo shah Mohammad Reza e all'imperialismo trovavano infatti origine nella difesa della tradizione iranico-islamica e, di conseguenza, nella storia dei grandi imperi persiani. Nel periodo rivoluzionario il recupero della tradizione quale mezzo di affermazione dell'identità iraniana divenne un vero e proprio leitmotiv, successivamente strumentalizzato da parte delle élites religiose dopo la morte di Khomeini per manipolare l'opinione pubblica.

La memoria ha infatti svolto un ruolo cruciale nel processo che condusse alla nascita della Repubblica Islamica e ancora oggi viene utilizzata come vero e proprio strumento propagandistico da parte degli *'ulema*, come le manifestazioni per il quarantennale della Rivoluzione hanno dimostrato. D'altro canto, la memoria intesa in termini di affermazione dell'identità iranico-islamica viene contrapposta da una larga parte della popolazione alla strumentalizzazione messa in atto dalle classi dirigenti, dimostrando come in Iran oggi vi sia un tentativo popolare di utilizzare la storia in senso virtuoso. Pertanto, questo contributo si propone di mostrare il differente utilizzo della tradizione che viene fatto nell'Iran contemporaneo, sottolineando la contrapposizione tra l'uso illegittimo della storia da parte delle classi dirigenti e l'uso positivo fatto dalla popolazione.